

## **Il Libro dei Fatti 2013, un anno dedicato alla sostenibilità** - Noemi Penna

TORINO - «Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente». E' con questo appello di Papa Francesco I che si apre «Il libro dei fatti 2013», la versione italiana del «World almanac and book of facts», quest'anno dedicato alla sostenibilità, in vendita in edizione speciale per il cinquantesimo anniversario dell'agenzia Adnkronos, il libreria e in tutti gli Autogrill della rete autostradale al costo di 12,50 euro. Il volume vanta una diffusione di oltre quattro milioni di copie, contenenti più di 20 mila notizie, ed è distribuito anche in digitale: lo scorso anno è stato l'e-book più scaricato in Italia, con oltre 15 mila download. «Il libro non è una semplice collezione di fatti ma un racconto – commenta il Cavaliere del Lavoro Giuseppe Marra, presidente del gruppo Adnkronos – che negli ultimi 23 anni non si è mai interrotto. L'edizione 2013 assume una veste particolare, perché racconta anche la lunga storia dell'Adnkronos, già proiettata all'anno che verrà».

## **La legge di Scampia è una pistola carica** - Gabriele Martini

Gomorra prima di Gomorra era sì criminalità, ma disorganizzata. Negli anni '80 succedeva che un «guaglione» di strada di Piscinola arrivava a gestire «in proprio» una piazza di spaccio da migliaia di dosi al giorno. Quell'ex ragazzo si chiama Gaetano Di Vaio, oggi produttore di cinema indipendente: «Ho fatto cose brutte – racconta – ma ero un malvivente "indipendente". Non sono mai stato un camorrista». Non mi avrete mai - scritto insieme al regista e sceneggiatore Gaetano Lombardi - è il romanzo di formazione di un delinquente nelle terre dei clan. Sono pagine di (mala)vita vissuta: quella di Salvatore Capone, alter ego dell'autore Di Vaio. Sesto di dieci figli, con padre disoccupato, a otto anni inizia una brillante carriera criminale. Il primo furto sono gli orecchini per la sorella. «Quello che non fa lo Stato, togliere un po' ai ricchi per dare un po' di più ai poveri, lo fanno le pistole». E' una spirale scellerata di auto rubate, riformatori, rapine, poliziotti corrotti, fiumi di cocaina, mogli sole e figli che crescono senza padri. L'eroina che comincia a scorrere nelle vene del protagonista cambia tutto. L'ultima fermata è una cella a Poggioreale: 15 detenuti, letti a castello, umidità e fumo di sigarette in una manciata di metri quadri. La rinascita di Capone-Di Vaio inizia dietro le sbarre dell'«Alcatraz napoletano»: l'amicizia con un altro detenuto, la folgorazione per i libri di Peppe Lanzetta. Non mi avrete mai è la confessione pubblica di un sopravvissuto, una rara storia di redenzione da droga e pistole. I dialoghi in dialetto svelano una Napoli schietta e feroce. Sullo sfondo c'è la cupa parabola di Scampia, emblema di tutte le periferie d'Italia: l'asfalto che rosicchia i prati; i nipoti dei contadini arruolati per pochi spicci dalla criminalità; la colata di cemento che stravolge il borgo semi-rurale; i visi scavati dei tossici in attesa di una dose nella più grande piazza di spaccio d'Europa.

## **Restyling e nuove mostre per il museo d'arte orientale di Trieste**

Il museo di arte orientale di Palazzetto Leo ha riaperto i battenti dopo la chiusura per lavori a luglio. Non solo con un restyling, ma anche inaugurando la nuova mostra "Sguardo oltre levante", visitabile quotidianamente dalle 10 alle 19 fino al 13 ottobre (lunedì chiuso). La struttura, inaugurata nel 2001, presenta dunque una nuova esposizione di cartoline, immagini e porcellane dell'Estremo Oriente. "Dall'allestimento si ricava il dialogo avviato tra le due culture – sottolinea il conservatore del museo, Michela Messina - in Occidente si avrà una nuova ispirazione e comincerà una produzione orientaleggiante, analogamente ma al contrario avverrà in Cina". Il commercio avviato da Trieste con la Cina risale alla fine del Settecento con un'impennata nel momento in cui Ferdinando Massimiliano, collezionista di oggetti esotici e di porcellana cinese, spalancò le porte della città allo stile orientale. "Questo è un museo-miniera – aggiunge Maria Masau Din, direttore dei Civici musei di storia e arte cittadini - ma occorre creare nuovi linguaggi per allargare la platea del pubblico, intendo dire effetti speciali, luci, più video. Ci muoveremo sempre più in questa direzione".

## **I Fori Imperiali aperti anche di notte**

"La pedonalizzazione dei Fori Imperiali è il primo passo. Vogliamo creare il più grande parco archeologico del pianeta" - Queste le parole del vicesindaco di Roma, Luigi Nieri, che ha confermato l'intenzione di aprire il sito anche di notte. "Vorremmo che ai romani arrivasse un concetto: i Fori sono vostri – continua Nieri - Serve un piano studiato per l'illuminazione. Uno dei nostri obiettivi è quello di aprirli per le visite notturne. Si tratta di un luogo magico che ha delle potenzialità turistiche molto forti". Il vicesindaco rimane lungimirante, annunciando già i piani per la prossima estate: "Penso a una grande Estate Romana e i Fori imperiali saranno il luogo di spettacoli e iniziative. Il tutto nel rispetto dell'area archeologica". La trasformazione dell'area di certo non sarà una passeggiata: "Dei disagi ci saranno, ma cercheremo di alleviarli – conclude Nieri - E mi piacerebbe che ci siano agevolazioni per alcune fasce sociali. Lo dico anche ai commercianti: chi ha le attività lì intorno, sarà favorito".

## **La realtà alternativa di Francois Dourlen** - Giorgia Garbuggio

Un Iphone, qualche immagine cult e molta fantasia: ecco come si crea la serie intitolata "Réalité revisitée" ("Realtà Rivisitata") di Francois Dourlen, fotografo amatoriale e professore di professione, che attraverso lo schermo del telefonino inserisce personaggi e dettagli ai suoi scatti, in un divertente gioco improntato sulla prospettiva. Grazie allo smartphone e ad una macchina fotografica Dourlen mette in scena la realtà sostituendo porzioni di luoghi con immagini d'effetto recuperate su internet o grazie a frammenti di film cult come "Ritorno al futuro", il "Titanic" passando per "Il Signore degli Anelli". Il progetto ha preso vita per gioco quando l'artista francese - in un momento goliardico con gli

amici - ha deciso di sostituire la statua di Napoleone a cavallo nella sua città di Cherbourg, in Francia nord-occidentale, con una foto del giocattolo My Little Pony . Il fotomontaggio ha suscitato subito molte risate ma soprattutto ha stuzzicato interesse e ammirazione per l'utilizzo di una tecnica insolita e divertente. Così Dourlen ha continuato a creare immagini simili, sovrapponendo foto attraverso metodi sempre più creativi: da un funambolo che attraversa i cavi elettrici ad uno zombie che si fa spazio tra le tombe, l'artista francese trasforma la realtà a testa in giù, donandogli un tocco umoristico e surreale. Ma la fantasia non ha confini e questo Dourlen lo sa, ecco perché con lo stesso metodo è riuscito a realizzare anche la serie dal titolo "Réalité diminuée" ovvero sostituzione di vecchie fotografie di Cherbourg nel loro contesto attuale: il telefono diventa così un portale che collega realtà lontane, verso un realtà magica e immortale.

## **Più caffè, più rischio di morte precoce del 56%** - LM&SDP

Insomma, il caffè fa bene o fa male? Diciamo che le prove a favore della sua azione benefica sono molte e tutte supportate da evidenze scientifiche, per cui in linea di massima si potrebbe affermare che fa bene. Tuttavia, come per tutto ciò che assumiamo, è la quantità che può fare la differenza. Per fare un esempio, anche la semplice acqua fa bene, se però ne beviamo oltre misura può far male. Detto ciò, quello che hanno scoperto i ricercatori dell'Università della Carolina del Sud, coordinati dal dottor Steven Blair, è che nelle persone con un'età inferiore ai 55 anni che bevessero circa 28 tazze di caffè a settimana, aumentava del 56% il rischio di morte prematura per tutte le cause – il che significa per tutta una serie di diversi fattori, o malattie. Lo studio, apparso sulla rivista Mayo Clinic Proceedings, ha analizzato i dati clinici relativi a oltre 40mila persone che avevano compilato questionari personali o da parte di medici. I partecipanti avevano un'età compresa tra i 20 e gli 87 anni, e l'analisi ha coperto gli anni tra il 1979 e il 1998. Durante il periodo di follow-up, oltre 2.500 partecipanti sono deceduti. I risultati finali mostrano che coloro che bevessero grandi quantità di caffè erano più a rischio comportamenti poco salutari come il vizio del fumo, e mostravano anche di avere sia polmoni che cuore meno sani. L'impatto negativo sulla salute ce l'avevano le persone più giovani, anche con consumi di caffè più bassi, tuttavia questo effetto diveniva significativo solo quando le quantità aumentavano fino a circa 28 tazze a settimana. Qui, l'effetto sulla mortalità arrivava a far aumentare il rischio del 56%. Le donne sotto i 55 anni pare se la vedessero peggio di tutti, con un rischio doppio di morte per tutte le cause, rispetto alle non bevitrici di caffè. «L'esatto meccanismo tra caffè e mortalità deve ancora essere chiarito – spiega Xuemei Sui, coautore dello studio – Il caffè è ricco di caffeina, che ha il potenziale di stimolare il rilascio di adrenalina, inibire l'attività dell'insulina, e aumentare la pressione del sangue. Il comportamento relativo al pesante consumo di caffè potrebbe aggiungersi agli effetti di altri comportamenti non salutari, come dormire fino a tardi, e seguire una dieta povera». E' dunque chiaro che uno stile di vita poco sano, come la sedentarietà, una dieta scorretta e vizi come il fumo possano far aumentare il rischio, andando a sommarsi agli effetti di un abuso di altre sostanze. Se il caffè possa pertanto divenire un potenziale rischio dipende probabilmente proprio dalla quantità che se ne assume – come detto all'inizio – e anche e soprattutto dallo stile generale di vita che seguiamo, in tutto e per tutto.

## **Il migliore amico del cuore ha la forma di un pompelmo** - LM&SDP

Ricercatori britannici dell'Institute of Molecular, Cell and Systems Biology dell'Università di Glasgow hanno individuato nei flavonoidi, le molecole naturalmente presenti nella frutta, degli importanti elementi che possono contribuire alla lotta alle malattie cardiache e vascolari. Lo studio, pubblicato sulla rivista Biochemical Journal e coordinato dal dottor Stephen Yarwood, si è concentrato in particolare sulle sostanze contenute negli agrumi, con un focus sul pompelmo. Dette sostanze si sono dimostrate efficaci nel ridurre l'infiammazione: una situazione organica che può portare allo sviluppo di malattie cardiovascolari mortali. Secondo i ricercatori, queste molecole possono essere la chiave di volta per lo sviluppo di una nuova generazione di farmaci antinfiammatori più economici, più facili da produrre e meno tossici rispetto alle terapie attuali. Le malattie cardiovascolari sono una piaga mondiale che al pari di un'epidemia silenziosa causano diversi milioni di morti in tutto il mondo: secondo le stime dell'OMS (l'Organizzazione Mondiale della Sanità) entro il 2030 le morti per malattie cardiovascolari raggiungeranno i 23,3 milioni l'anno – e dunque c'è poco da scherzare. Anche perché, nonostante l'uso diffuso di farmaci contro l'ipertensione, il colesterolo e altri problemi correlati, le malattie cardiovascolari sono considerate ancora la prima causa di morte. Nel comunicato dell'Università di Glasgow, i ricercatori spiegano che molte delle malattie legate al sistema circolatorio sono correlate all'attivazione impropria delle cellule immunitarie. Queste, una volta attivate, andrebbero a introdursi nelle cosiddette cellule endoteliali vascolari (VEC), che rivestono i vasi sanguigni. Questa azione da parte delle cellule immunitarie e la relativa reazione dell'organismo può dare l'avvio a un processo di infiammazione eccessiva attraverso la produzione locale di molecole immunitarie, il che si traduce in un blocco dei vasi sanguigni e l'insorgere della malattia cardiovascolare letale. Lo studio del team della Glasgow ha permesso di individuare nei derivati del flavonoide "naringenina" una serie di piccole molecole di origine vegetale che attivano le difese naturali nelle VEC, e sono in grado di inibire i processi innescati dalle cellule del sistema immunitario che portano all'eccessiva infiammazione. L'azione avverrebbe nei confronti dell'attivazione del recettore della molecola immunitaria "IL6" sulla superficie delle VEC. «Siamo stati sorpresi di scoprire che i flavonoidi isolati dagli agrumi sono stati molto efficaci nel riprogrammare la risposta delle cellule endoteliali umane alle molecole del sistema immunitario, attivando i geni che esercitano un naturale effetto "protettivo" contro l'infiammazione – spiega Stephen Yarwood nel comunicato Glasgow – Il nostro compito è ora quello di scoprire come i flavonoidi innescano questi geni protettivi, il che aprirà la strada allo sviluppo di farmaci per il futuro trattamento delle malattie cardiovascolari». L'alternativa offerta dai farmaci prodotti con le molecole vegetali sarebbe economica, con una bassa tossicità e maggiori vantaggi rispetto alle terapie attuali, concludono i ricercatori.

## **Tutti pazzi per il veleno delle api per prevenire e curare le malattie** - LM&SDP

Le api sono conosciute principalmente per la loro capacità di produrre una delizia chiamata miele ma, come tutti sanno, al fondo del proprio corpicino possiedono un aculeo (o pungiglione) che può procurare una dolorosa puntura – arma che tuttavia utilizzano solo nel caso si sentano minacciate. Quello che forse non tutti invece sanno è che l'ape, a differenza della vespa, muore dopo che ha conficcato l'aculeo, poiché questo rimane nel corpo dell'essere colpito, portando con sé una parte vitale. Il veleno contenuto nella sacca attaccata al pungiglione non è soltanto un arma di difesa per le api ma, a quanto pare, è anche una sorta di medicina capace di prevenire e curare alcune malattie. Questo fatto, già noto in una branca delle cosiddette medicine alternative chiamata "apiterapia", pare sia divenuta una vera e propria mania in Cina dove più di 27mila persone si sono sottoposte alla "puntura" per prevenire o curare numerose patologie, tra cui l'artrite e perfino il cancro. Snobbata dalla scienza ufficiale, l'apiterapia è invece tenuta in grande considerazione dal dottor Wang Menglin, un agopuntore di Pechino, il quale utilizza una varietà di api italiane per infliggere questi insoliti aghi in vari punti del corpo al fine di trattare diversi disturbi. «Abbiamo pazienti trattati per decine di malattie, dall'artrite al cancro, tutti con risultati positivi», sottolinea Wang all'AFP. Ma, le punture d'ape possono essere usate anche per il trattamento dei «più comuni disturbi degli arti inferiori», aggiunge Wang, il quale sostiene che questa insolita agopuntura funziona anche come misura preventiva e contro le allergie. Le reazioni degli esperti non si sono fatte attendere, soprattutto dopo che un paziente ha dichiarato di aver tenuto a bada un cancro al polmone e cervello proprio grazie alle punture con il veleno d'ape – dopo che gli era stato dato un solo anno di vita. Secondo gli esperti internazionali si tratta di pericolose ciarlatanerie e non esistono studi clinici sugli esseri umani che supportino l'idea che i prodotti delle api siano in grado di prevenire o curare il cancro. Altri scienziati ritengono che questo genere di pratiche, basate sulla disinformazione, siano pericolose perché possono far ritardare le cure mediche tradizionali e avere gravi conseguenze sulla salute. Insomma, per qualcuno le api sono un serbatoio di prodotti utili anche per la salute o addirittura una panacea per tutti i mali; per altri sono soltanto degli insetti in pericolo di estinzione e che, per la verità, offrono prodotti per l'alimentazione come il miele che sono buoni da gustare e ricchi di sostanze nutritive – ma tutto lì.

## **Ecco come Facebook può rovinare i rapporti - LM&SDP**

Sia chiaro, il social network per eccellenza, Facebook, può essere assai utile per i rapporti sociali ma, come per tutto, è l'uso che se ne fa che può essere deleterio. E questo è proprio ciò che ha accertato un nuovo studio condotto da un team di ricercatori dell'Università di Birmingham, l'Università del West of England, l'Università di Edimburgo e l'Heriot-Watt University. Secondo i ricercatori, coordinati dal dottor David Houghton, professore di marketing alla Birmingham Business School (BBS), postare per esempio troppe foto nella propria pagina Facebook può avere un effetto controproducente con il serio rischio di alienarsi parenti, amici, colleghi e, infine, anche il/la partner. Le foto che in particolare sarebbero sotto accusa sono quelle che ritraggono la persona che le posta – in pratica, le foto di se stessi. Queste, infatti, sarebbero le più odiate dagli altri frequentatori di Facebook. Ma non solo: anche le foto che ritraggono la persona in compagnia di amici pare siano detestate proprio dagli amici stessi che possono ritenere inopportuna la pubblicazione, o perché magari ritengono di non essere venuti bene in foto, o ancora perché non volevano che qualcuno li vedesse ritratti in foto. «La nostra ricerca ha trovato che coloro che pubblicano spesso foto su Facebook corrono il rischio di danneggiare le relazioni della vita reale – spiega David Houghton nel comunicato BBS – Questo perché le persone, diversamente dagli amici stretti e parenti, non sembrano relazionarsi bene con coloro che condividono continuamente foto di se stessi». «Vale la pena ricordare – aggiunge Houghton – che le informazioni che inviamo ai nostri "amici" su Facebook, in realtà sono viste da moltissime diverse categorie di persone: partner, amici, parenti, colleghi e conoscenti, e ogni gruppo sembra avere una visione diversa delle informazioni condivise». E che, ovviamente, non sempre può essere positiva. Tra le abitudini di pubblicare foto su Facebook, secondo quanto emerso dallo studio, quelle meno a rischio sono quelle che riguardano la famiglia in genere – che spesso sono viste in positivo. Quelle che invece influiscono in negativo sull'intimità sono quelle relative agli amici. Anche le continue campagne marketing che invitano gli iscritti a pubblicare le foto sul social network, secondo gli autori, possono danneggiare le relazioni tra i "fan" della azienda, marchio o organizzazione di turno. «Il mio consiglio per le persone che condividono foto o link a un sito di "fan" è quello di pensarci due volte prima di partire a farlo. Siate cauti quando condividete e pensate a come questo sarà percepito da tutti gli altri che potrebbero visitare la pagina. Anche se la condivisione è un ottimo modo per migliorare le relazioni, può anche danneggiarle», conclude il dottor Ben Marder, coautore della ricerca.

## **Una risonanza del cervello può prevedere il rischio di dislessia**

ROMA - La risonanza magnetica cerebrale può aiutare a diagnosticare la dislessia in età pre scolare. Lo suggerisce una ricerca del Massachusetts Institute of Technology di Boston (Usa, pubblicata sul Journal of Neuroscience. Le scansioni cerebrali effettuate con la risonanza magnetica, secondo i ricercatori, possono rivelare infatti dei marcatori precoci della dislessia presenti in aree particolari del cervello che hanno un ruolo nelle funzioni linguistiche. Ciò consentirebbe di "intercettare" il possibile futuro sviluppo del disturbo. «Le differenze strutturali nel cervello riscontrabili grazie alla diagnostica per immagini - precisano gli autori - potrebbero essere una causa, piuttosto che una conseguenza della dislessia. Anche se non sappiamo quanti di questi bambini svilupperanno poi il problema». Lo studio fa parte di un progetto più ampio che ha coinvolto 1.000 bambini nelle scuole materne del Massachusetts e di Rhode Island. All'inizio dell'anno i piccoli sono stati sottoposti a test per valutarne le capacità di lettura. I ricercatori hanno poi invitato un piccolo gruppo di 40 bimbi a sottoporsi alla risonanza magnetica cerebrale. Ebbene, dall'imaging è emerso che alcuni avevano un restringimento nella regione del cervello, la materia bianca, dove vengono elaborati i suoni, le parole e il linguaggio. I ricercatori si sono poi concentrati su 3 tratti di questa zona, tutti situati sul lato sinistro del cervello: il fascicolo arcuato, il fascicolo longitudinale inferiore e il fascicolo longitudinale superiore. Quando poi hanno confrontato le scansioni del cervello con i risultati di diversi tipi di test di pre-lettura, gli scienziati hanno trovato

una correlazione tra le dimensioni e l'organizzazione del fascicolo arcuato e le prestazioni nei test. I bambini con un fascicolo arcuato più piccolo avevano punteggi più bassi.

**Fatto Quotidiano – 16.8.13**

## **L'ambigua storia del brigatista Senzani** - Rita Di Giovacchino

Chi è davvero Giovanni Senzani? Fu davvero un rivoluzionario che combatteva per idee giuste, in tempi sbagliati o dalla parte sbagliata, e cioè le Brigate rosse poi sconfitte dalla Storia? O non invece il contrario, un controrivoluzionario, uno spregiudicato e sanguinario avventuriero al servizio di vari poteri, come tutta la sua biografia induce a pensare? Il film "Sangue" di Pippo Delbono, presentato in questi giorni a Locarno, ha provocato un aspro dibattito sul diritto degli ex terroristi a raccontare la propria storia in termini celebrativi, giustificazionisti, in una sorta di postumo fiancheggiamento che può indurre i giovani a farsi un'idea distorta del terrorismo e dei lutti che si è lasciato alle spalle. Ma, trattandosi di Senzani, non credo sia questo il nodo più interessante. Molti hanno accennato alla storia ambigua di questo capo Br, anche il procuratore Giancarlo Caselli, credo non ci sia modo migliore per stroncare improbabili tentativi di riabilitazione che ricordare chi era davvero Senzani. Anche per distinguere fra chi, pur sbagliando, ha creduto nella "rivoluzione" e chi invece pescava nel torbido facendosi scudo della "lotta armata". Nel film, sembra che Senzani si eserciti in una sciagurata lezione su come i "movimenti rivoluzionari" debbano trattare i traditori. Non stupisce, ha sempre fatto il professore anche quando divideva la cella con Ali Agca e molti sospettano che, oltre a insegnargli l'italiano, abbia impartito al Turco anche qualche lezione sulla pista bulgara. Quello che stupisce è perché mai soltanto oggi, a 71 anni, dopo aver scontato per lo più agli arresti domiciliari una lunga pena, questo ex brigatista che è tra i pochi a non aver mai parlato, né dentro né fuori le aule giudiziarie, abbia deciso di uscire allo scoperto rivendicando in modo provocatorio una delle pagine più oscure delle Brigate rosse. E che per giunta lo abbia fatto in modo tanto rozzo e truculento da far torto a chi gli attribuisce un'intelligenza fine. Il film racconta la spietata esecuzione di Roberto Peci, fratello di Patrizio primo pentito delle Br, ucciso il 3 agosto 1981 con 11 colpi di pistola dopo 53 giorni di prigionia in una cava abbandonata sulla via Appia, lo stesso numero di giorni che Moro trascorse nel carcere del popolo. Roberto era un ragazzo di 24 anni, non faceva parte delle Br, aspettava una figlia che non ha mai conosciuto, il suo unico torto era non aver rinnegato il fratello che ogni tanto incontrava. Qualcuno lesse in questa vendetta trasversale, in perfetto stile mafioso, un messaggio al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, cui era stata riaffidata la gestione dell'antiterrorismo e che stava scavando tra i segreti del sequestro Moro. Molti segreti riguardavano proprio lui, Senzani, sospettato di aver gestito l'interrogatorio di Moro nel carcere del Popolo, o perlomeno di aver fornito a Moretti le domande da porre al presidente Dc. Ma non fu mai condannato, a salvarlo fu una provvidenziale informativa del Sismi su un suo presunto viaggio in America nella primavera 1978, ampiamente smentita da telefonate intercorse tra Senzani e un medico genovese nello stesso periodo. Criminologo di un certo talento, fu consulente del ministero di Grazia e Giustizia e grazie a una specializzazione presa a Berkeley ottenne incarichi nelle università di Firenze e Siena. A Roma, negli anni Settanta abitava in un appartamento di via della Vite che divideva con un informatore dei servizi segreti. Un consulente tanto speciale da far dire al pm di Firenze Tindari Baglioni: "Con il Senzani noi e le Br avevamo lo stesso consulente". La sua era una doppia vita, per il Ministero interpretava il linguaggio dei comunicati e analizzava le future mosse dei brigatisti, alle Br forniva informazioni e sulle carceri speciali e su magistrati come Palma, Tartaglione e Minervini caduti sotto il piombo brigatista. La "talpa" di via Arenula, scrivevano i giornali. Sappiamo che aderì alla colonna genovese delle Br più o meno a metà degli anni Settanta, ma il suo ruolo emerse soltanto dopo l'arresto di Mario Moretti e di Enrico Fenzi, suo cognato. La sua prima iniziativa fu spaccare le Brigate Rosse, fondò "il Fronte delle carceri", dove confluirono anche molti camorristi, cosa che si rivelò utile durante il sequestro Cirillo che a lui fruttò 500 milioni, all'epoca cifra considerevole, depositati in una banca in Svizzera. Fu arrestato a Roma, il 13 gennaio 1982, nel covo di via Ughetti sulla Tiburtina dove furono trovate tracce di suoi frequenti viaggi a Parigi nella misteriosa sede dell'Hiperion. Con lui fu arrestato anche, Roberto Buzzati, 19 anni, che nel giro di poche ore vuotò il sacco e raccontò di incontri alla stazione di Ascoli Piceno con un generale dei servizi segreti reduce da incontri con il camorrista Cutolo. Ma poi il giovane si spaventò e ritrattò tutto, Senzani e il generale furono ugualmente condannati. Storie del secolo scorso che, se davvero vogliamo riesumare, facciamolo raccontando la verità.

**L'Espresso – 16.8.13**

## **Cara prof, bisogna parlare prima** - Piergiorgio Paterlini

*Piergiorgio Paterlini, giornalista, scrittore, autore tra l'altro del celebre libro inchiesta 'Ragazzi che amano ragazzi', ha risposto nel suo blog sull'Espresso all'[articolo di Galatea Vaglio](#), la docente e blogger che sempre sull'Espresso aveva raccontato le difficoltà degli insegnanti di fronte all'omofobia nelle scuole. Pubblichiamo qui di seguito il suo post, nella speranza che sia utile al dibattito in corso dopo la vicenda dell'adolescente suicida sulla cui morte ora indaga anche la procura per istigazione al suicidio.*

Eppure, non ci vorrebbe molto. Basterebbe arrivare prima. Basterebbe che a 'venir fuori' fossero gli adulti prima dei ragazzi, gli eterosessuali prima degli omosessuali. Dopo tanti anni, un po' di 'democrazia del coraggio', come la chiamo io (che poi di coraggio ne servirebbe anche poco, la dose minima giornaliera). Sì, ho letto tutti i problemi, le difficoltà, i ragionevolissimi se e ma della professoressa. E analoghi li ho ascoltati personalmente dalla viva voce di altri insegnanti. Ma basterebbe che un-una prof di lettere (poniamo) entrasse in classe il primo giorno di scuola e dicesse: «Come so che fra voi ci sono maschi e femmine (si vede, si vede abbastanza perfino oggi) e ne tengo conto nei miei comportamenti e nel linguaggio, in modo 'normale', ovvio, 'naturale'; come so – si vede anche questo – che fra voi ci sono ragazzi di provenienza culturale, religiosa, geografica diversa, e ne tengo conto (dovrei, almeno) nel linguaggio e

nei comportamenti; così so che fra voi ci possono essere eterosessuali e omosessuali, gay e lesbiche. «Lo so perché le statistiche parlano di almeno un 10 per cento della popolazione e sarebbe ben strano che proprio nella mia classe non ce ne fosse nemmeno uno su trenta, e magari dieci tutti nella classe di fianco. Ma al di là delle statistiche so, non posso non sapere che esistono le persone omosessuali. E so anche che loro non ce l'hanno scritto nel colore della pelle, nella lingua d'origine, nei tratti somatici (nessuno, nemmeno quelli "che si vede", ma questo discorso ci porterebbe troppo lontano e, per quanto importante, non lo è in questo momento). «Dunque, lo so. Quindi non darò per scontato che siate tutti/e eterosessuali. E per me non c'è alcun problema. E ne terrò conto sempre, in modo "normale", nei miei comportamenti e nel linguaggio». Questo, prima dei drammi, prima del bullismo, prima del rapporto con la famiglia (che cavolo c'entra?), prima delle "confessioni" sempre tutte sulle spalle dei ragazzini. Un passo così ovvio stabilirebbe, come dire, una parità almeno "istituzionale" oltre che umana fra etero e gay e fra ragazzi gay e insegnanti, rappresenterebbe una sponda per i ragazzi e una barriera contro i bulli (che per lo meno non potrebbero contare sulla davvero strabiliante capacità di non vedere della gran parte degli insegnanti). Questo salverebbe delle vite? Sicuro. Impedirebbe dei suicidi? Più difficile da dire, il suicidio è sempre una cosa assai poco banale e non si è mai visto che qualcuno sia stato capace di impedire a qualcun altro che voleva davvero ammazzarsi di farlo, cerchiamo di non essere megalomani e di non passare dalla troppa complessità alla faciloneria ingenua. Ma questo piccolissimo, "normalissimo", assai poco coraggioso gesto – di riconoscimento, di "visibilità", forte perché viene prima, prima che tu debba chiedere supplicare denunciare tormentarti subire tacere nascondere interrogarti – cambierebbe il mondo.

## **Il nostro grazie a Nello Ajello**

Nello Ajello era uno di quelli che qui chiamiamo, con un misto di gratitudine e reverenza, i Fondatori. Gratitudine perché sappiamo che senza di loro non saremmo qui neanche noi: quel cenacolo di intellettuali animati da spirito civile che iniziò a riunirsi nelle stanze di via Po, più di mezzo secolo fa, ha posto le basi di tutto quello che oggi è il Gruppo Espresso, con la nostra testata, 'Repubblica', tutti i quotidiani locali, le radio e così via. Reverenza perché a incontrarli nei corridoi o in ascensore vorremmo sempre chiedergli qualcosa sul passato e sulla nostra storia - noi che siamo arrivati tanto tempo dopo - e invece ci limitiamo a un timido 'buongiorno'. A 'l'Espresso' Ajello arrivò pochi mesi dopo la fondazione, trasferendosi dalle pagine del 'Mondo'. Con lui, passarono al neonato settimanale di via Po personalità come Camilla Cederna, Gianni Corbi e Livio Zanetti. Si unirono così al primissimo gruppo, quello di Arrigo Benedetti ed Eugenio Scalfari, ma anche di Antonio Gambino, Carlo Gregoretto, Enrico Rossetti, Franco Lefevre, Sergio Saviane, Mario Agatoni, Fabrizio Dentice, Manlio Cancogni. Una straordinaria squadra di giornalisti intellettuali che volevano rendere più moderna e civile l'Italia. De 'l'Espresso' Ajello fu poi anche condirettore, a fianco di Livio Zanetti, negli anni Settanta. Quindi partecipò da protagonista alla grande avventura di 'Repubblica'. Ma è sempre rimasto nostro amico, frequentatore e firma, soprattutto della sezione Cultura. Appariva in redazione elegantissimo, cordiale con tutti, l'espressione del volto sempre incline a una pacata ironia. A nessuno faceva mai pesare il suo ruolo passato e - già più che ottuagenario - concordava ogni pezzo con l'umiltà del 'collaboratore'. I funerali di Nello saranno celebrati a Roma, martedì 13 agosto alle 10.30, nella chiesa di San Luigi Gonzaga, in via di Villa Emiliani 15, zona Pinciano. A noi dell'Espresso del 2013 non resta che ringraziarlo davvero, e di cuore, per tutto ciò che ha fatto.